



Povert 

Pi  di 4 miliardi di persone nel mondo, oltre la met  della popolazione del pianeta, non beneficia di nessuna protezione sociale, quell'insieme di interventi il cui fine   la tutela del cittadino dai rischi che possono manifestarsi nel corso della vita (assistenza sanitaria in caso di malattia, pensione in caso di sopraggiunta invalidit , servizi come asili nido, reddito minimo e assegni familiari). Un diritto umano ed elemento essenziale nella lotta contro le disuguaglianze e per promuovere la stabilit .

Il dato allarmante, specialmente in tempi di pandemia,   dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL). Secondo l'agenzia delle Nazioni Unite, infatti, solo il 45 per cento della popolazione mondiale   coperta da un minimo di prestazioni assistenziali e poco pi  del 29 pu  far conto su una copertura completa di sicurezza sociale. A livello globale, solo il 68 per cento delle persone in et  pensionabile riceve una qualche forma di pensione, e questa cifra scende ad appena il 20 in molti paesi a basso reddito. Meno del 60 per cento dei paesi segnala di avere piani o fornire prestazioni di sicurezza per i bambini.

Secondo l'ultimo studio dell'Organizzazione internazionale del lavoro¹, solo quest'anno, i paesi in via di sviluppo dovrebbero investire circa 1.200 miliardi di euro, pari in media al 3,8 per cento del loro Pil, per garantire almeno la sicurezza del reddito minimo e l'accesso ai servizi sanitari essenziali.

Dall'inizio della pandemia da Covid-19, il divario nei finanziamenti per la protezione sociale   aumentato di quasi il 30 per cento, ci    una conseguenza della crescente necessit  di servizi per la salute e la sicurezza delle persone che hanno perso il lavoro durante il *lockdown* e della riduzione del Pil causata dalla crisi. Ma queste carenze arrivano da pi  lontano. Infatti anche prima della crisi da Covid-19, la comunit  internazionale non aveva soddisfatto gli impegni politici e giuridici nel campo della protezione sociale che erano stati presi durante la crisi finanziaria del 2008. Il divario di queste carenze da un paese all'altro   molto elevato, la situazione   considerata particolarmente grave nell'Asia centrale e occidentale, nel Nord Africa e nell'Africa subsahariana.

Dunque, secondo l'Organizzazione del lavoro servono misure urgenti. «I paesi a basso reddito devono investire circa 80 miliardi di dollari, quasi il 16 per cento del loro Pil, per garantire almeno la sicurezza del reddito minimo e l'accesso ai servizi sanitari essenziali per tutti», ha dichiarato Shahrashoub Razavi, direttore del Dipartimento del welfare sociale dell'OIL.

Mentre in molti paesi ad alto e medio reddito², la copertura sanitaria universale   stata attuata, in altri, la popolazione ha accesso solo a determinati servizi di assistenza. I principali deficit sono causati da risorse insufficienti assegnate alla protezione della salute, carenza di personale e alti tassi di spese per i pazienti.

¹ "Financing gaps in social protection: Global estimate and strategies for developing countries in light of the covid-19 crisis and beyond".

² Ma non tutti, vedi gli Stati Uniti d'America.

Ciò comporta un aumento del rischio di impoverimento e di difficoltà finanziarie, che colpisce tutte le regioni del mondo.

Per l'OIL occorre fare di più per stabilire una copertura sanitaria universale, sia nella legge che nella pratica, compresa la riallocazione dei bilanci e l'aumento del numero di operatori sanitari. Inoltre, permangono lacune significative nell'attuazione della sicurezza del reddito di base che andrebbero colmate attraverso un dialogo inclusivo e produttivo con le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, nonché con le altre parti interessate. Per fare tutto ciò *«le risorse finanziarie a livello nazionale sono tutt'altro che sufficienti. La chiusura del divario finanziario annuale richiederà fondi dall'esterno e basati sulla solidarietà internazionale»*. Così, per l'OIL, niente di meno che... una mobilitazione internazionale globale sarebbe necessaria per complementare gli sforzi nazionali delle borghesie!

L'apparente "ingenuità" dell'OIL non conosce limiti... Suggestire che una buona intesa tra datori di lavoro, sindacati e Stati possa garantire un "reddito di base" a tutta la popolazione, e sperare che i paesi "ricchi" (cioè l'imperialismo mondiale) si mobilitino per soddisfare le esigenze delle masse più povere del mondo, è come chiedere la ripetizione del miracolo di vedere la manna cadere dal cielo. Come dice un detto creolo: "Perché il latte cada dal cielo, le mucche dovranno volare".

Non c'è niente da aspettare da questa società!

L'Africa dissanguata dall'imperialismo

"La fuga illecita di capitali supera i 75 miliardi all'anno in Africa" è il titolo di una nota di *Le Monde* del 28-9-2020, che aggiunge: *"Corruzione, contrabbando, evasione fiscale, sottofatturazione: l'importo delle perdite è equivalente alla somma dell'aiuto pubblico allo sviluppo e degli investimenti diretti esteri (...). L'emorragia di capitali di origine illecita provenienti dall'Africa (...) sarebbe di almeno 76 miliardi di euro (88,6 miliardi di dollari) all'anno secondo l'ultima valutazione del rapporto 2020 sullo sviluppo economico dell'Africa, pubblicato lunedì 28 settembre dalla Conferenza delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNCTAD). Una somma vicina all'accumulo annuale dell'aiuto pubblico allo sviluppo e degli investimenti diretti esteri ricevuti dal continente tra il 2013 e il 2015"*. In altre parole, è proprio il continente africano che finanzia interamente gli investimenti delle multinazionali e gli "aiuti pubblici" che i Paesi imperialisti "portano" nel continente e che rispondono alle esigenze dello stesso sfruttamento imperialista. La *causa principale* di questa emorragia è la truffa sistematica perpetrata dalle multinazionali:

"Questi flussi di capitali in uscita vengono convogliati attraverso diversi canali. La corruzione, il contrabbando, l'evasione fiscale sono tra questi, ma è di gran lunga la manipolazione delle fatture nel settore delle industrie estrattive che più generosamente alimenta questa delinquenza. (...) L'operazione consiste, per le imprese - spesso multinazionali - nel sottofatturare l'importo delle esportazioni per raccogliere il beneficio della transazione su un altro conto aperto in un terzo paese. La sovrapprezzatura delle importazioni, da parte sua, permette di liberare i profitti acquisiti in modo nascosto".

Tuttavia, la stimazione del sanguinamento dell'Africa da parte delle multinazionali riguarda solo la punta dell'iceberg, perché l'attività delle compagnie petrolifere è completamente al di fuori del controllo degli Stati africani.

"Inoltre, solo 43 paesi del continente pubblicano regolarmente i dati con il database delle Nazioni Unite sul commercio internazionale. Junior Davis, direttore dell'ufficio UNCTAD Africa e coordinatore del rapporto, si rammarica che "questo metodo rende difficile comprendere i flussi illeciti legati allo sfruttamento petrolifero". Le esportazioni di petrolio greggio attraverso gli oleodotti non sono registrate presso le autorità doganali e una volta raffinato, il petrolio perde ogni traccia delle sue origini, rendendo molto difficile rintracciarlo nelle statistiche internazionali. La nostra stimazione è quindi certamente molto più bassa di quanto sarebbe stata se i dati mancanti relativi al petrolio e al gas avessero potuto essere inclusi in questa analisi".

E la situazione sta peggiorando, privando i Paesi africani delle risorse di cui hanno bisogno per il proprio sviluppo:

"Questi flussi, che privano le tesorerie pubbliche delle risorse necessarie per finanziare lo sviluppo - continua l'articolo - sono considerevoli e continuano a crescere, deplorano gli autori del rapporto, aggiungendo che rappresentano anche la metà dei 200 miliardi di dollari all'anno ritenuti necessari all'Africa per poter raggiungere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile entro il 2030".

"Il rapporto dell'UNCTAD è un'occasione per ricordare che la presenza di questa economia sommersa in uno Stato spesso va di pari passo con la mancanza di risorse dedicate ai servizi di base. (...) Inoltre, in questi paesi, i metodi di sfruttamento delle risorse minerarie sono anche tra i più sporchi per l'ambiente".

L'articolo conclude affermando che *"Di fronte a questa criminalità organizzata, le iniziative per controllare questi movimenti di capitali hanno avuto finora un impatto limitato"*.

Gli interventi militari e politiche dei Paesi imperialisti in Africa non hanno altro scopo se non quello di mantenere questa situazione di sfruttamento criminale.

Affinché i popoli africani prendano in mano il proprio destino, dovranno condurre una lotta rivoluzionaria spietata contro tutti gli imperialismi. È compito dei rivoluzionari e del proletariato delle metropoli denunciare e combattere energicamente contro tutti gli interventi imperialisti nel continente africano.

Bloody Sunday

Il 30 gennaio del 1972 è stata scritta una delle pagine più drammatiche dell'Irlanda: nella città di Derry, l'esercito britannico aprì il fuoco contro una folla di manifestanti per i diritti civili facendo 14 vittime. - Forse la maggior parte di voi conoscerà la celebre canzone degli U2 "Sunday Bloody Sunday", ma probabilmente non tutti conoscono la storia raccontata nei suoi versi. La canzone di Bono è infatti dedicata agli avvenimenti che accaddero il 30 gennaio del 1972 a Derry, in Irlanda del Nord, quando fu scritta una delle pagine più drammatiche della recente storia irlandese ed europea.

Quel giorno il 1° Battaglione del Reggimento Paracadutisti dell'esercito britannico aprì il fuoco contro una folla di manifestanti per i diritti civili uccidendo 14 persone: vennero colpite 26 persone, 13 rimasero uccise sul posto e una morì in ospedale qualche mese dopo per le ferite riportate. Da allora questa tragica giornata venne ribattezzata Bloody Sunday, ovvero La domenica di sangue.

La strage di innocenti (molti colpiti alle spalle) ebbe come risultato quello di acuire e intensificare l'aspro clima di tensione che già si stava vivendo in Irlanda del Nord dalla fine della seconda guerra mondiale. Infatti a partire dagli anni '60 il conflitto fra cattolici (nationalists) e protestanti (unionists) per la riunificazione dei territori nord-irlandesi aveva assunto un carattere violento con aspri scontri di piazza e l'invio da parte del governo di Londra di squadre anti sommosa dell'esercito britannico.

Dal 1970 l'organizzazione clandestina irlandese IRA (Irish Republican Army) portava avanti un'intensa azione di guerriglia contro l'esercito britannico e la polizia nordirlandese, non riuscendo a individuare i membri dell'Ira, colpiva senza scrupolo la popolazione cattolica. Con la strage del Bloody Sunday, molti giovani decisero di "arruolarsi" all'IRA fomentando così un clima di rappresaglia e di conflitto. Dopo la strage venne istituita una commissione d'inchiesta che non portò a nessuna condanna e che sostanzialmente confermava la tesi governativa: i militari risposero al fuoco dei manifestanti. L'inchiesta, presieduta da Lord Widgery, fu fundamentalmente viziata: il rapporto finale non aveva raccolto tutte le prove pertinenti, compresi gli interrogatori delle persone ferite quel giorno e aveva interpretato erroneamente le perizie medico-legali, senza aver esaminato tutti i dettagli di quella tragica giornata. Il verdetto si tradusse in un significativo incremento delle attività militari dell'esercito clandestino dell'Ira con uno spostamento dell'opinione pubblica da posizione pacifiste a quelle attiviste. Per decenni le associazioni per i diritti umani e le famiglie delle vittime hanno chiesto la riapertura del caso per far luce sui fatti realmente accaduti quel giorno. Nel 2010 l'inchiesta è stata riaperta, riportando in auge gli eventi della strage e mettendo sotto giudizio una ventina di militari britannici con l'accusa di omicidio, tentato omicidio e lesioni gravi.

Solamente nel 2015, dopo 43 anni di insabbiamenti e di rallentamenti da parte dell'apparato giudiziario, si è arrivati a un primo passo avanti nell'inchiesta. E' stato arrestato un ex paracadutista britannico, ora 66 enne, con l'accusa d'aver sparato contro i manifestanti. All'epoca era dislocato nell'Ulster e aveva 23 anni. Nelle carte degli inquirenti è stato identificato con il nome di 'Soldato J'. Quel tragico giorno avrebbe sparato e ucciso William Nash, Michael McDaid e John Young, di soli 15, 20 e 17 anni. L'inchiesta ha subito un'ulteriore accelerazione quando, dopo l'ennesimo appello delle famiglie, che hanno rifiutato l'assegno da 50.000 sterline offerto dal ministero della Difesa britannico: la polizia nord-irlandese ha dichiarato di voler interrogare circa 100

soldati dell'epoca in qualità di testimoni. Gli investigatori successivamente hanno focalizzato la loro attenzione su sette ex militari di Sua Maestà che sono stati interrogati: oggi continuano a presentare ricorsi e appelli contro questa nuova fase dell'inchiesta.

Bene oggi abbiamo saputo che la Procura generale dell'Irlanda del Nord ha reso noto che non ci saranno altri militari britannici perseguiti per la Bloody Sunday del 1972, uno degli episodi più sanguinosi del conflitto nel paese, quando i paracadutisti britannici aprirono il fuoco contro un gruppo di manifestanti uccidendo 13 civili. Lo scorso anno un ex parà era stato formalmente accusato per l'uccisione di due manifestanti. La Procura generale ha spiegato di avere riesaminato il caso, arrivando alla conclusione che «le prove a disposizione sono insufficienti per fornire una ragionevole prospettiva di condanna nei confronti dei militari». Nel 2010, dopo un'inchiesta durata circa 12 anni, venne appurato che i militari britannici avevano aperto il fuoco senza giustificazioni contro civili disarmati e in fuga e poi avevano taciuto per decenni su quanto era effettivamente accaduto.

L'oppressione del popolo irlandese da parte del colonialismo inglese è durata per oltre cinque secoli e continua ancora oggi nell'Irlanda del Nord.

Disney taglia 28.000 posti di lavoro

A causa della pandemia la Walt Disney Company taglierà in California e Florida la sua forza lavoro di 28.000 dipendenti nella sua divisione parchi divertimento, eventi e merchandising, come ha riferito la Cnbc citando la lettera del presidente di Disney Parks, Experiences and Products Josh D'Amaro ai dipendenti dei parchi a tema. Circa due terzi dei dipendenti in procinto di essere licenziati — dice la stampa — sono lavoratori parttime, ma non è stato specificato quali parchi a tema saranno colpiti da questa misura e in che misura. *«Negli ultimi mesi, il nostro team di gestione ha lavorato instancabilmente per evitare di dover separare nessuno dall'azienda. Abbiamo tagliato le spese, sospeso i progetti di capitale, licenziato i membri del cast pur continuando a pagare i benefici e modificato le nostre operazioni per funzionare in modo efficiente per quanto possibile, tuttavia, semplicemente non possiamo mantenere in modo responsabile tutto il personale mentre operiamo con una capacità così limitata»,* ha scritto D'Amaro. *«Per quanto sia straziante intraprendere questa azione, questa è l'unica opzione fattibile che abbiamo alla luce dell'impatto prolungato di covid-19 sulla nostra attività»,* ha aggiunto il manager.

Non può che “sorprendere” il cinismo della classe capitalista che è capace di “deplorare” gli effetti disastrosi del capitalismo sulla classe operaia mentre religiosamente continua a versare profitti agli azionisti.